ROCCANOVA/ Fatti, avvenimenti, tradizioni e personaggi di una volta

“U’ Pummner” , che paura!

Tra i racconti della nonna ve ne erano alcuni che incutevano paura e tra questi quelli che avevano come soggetto “u’ Pummner”, cioè il Lupo mannaro, ovvero un Licantropo. Persone affette da Licantropia che nella credenza popolare, di notte, si trasformavano da uomo in lupo

Guido Emanuele

Dopo il periodo tranquillo dei mesi estivi: vacanze, bel tempo, feste, ecc, novembre, per noi ragazzi, era inevitabilmente il mese più ricco di emotività. I trenta giorni di durata erano purtroppo sufficienti per generare tanta tristezza, alla quale non potevamo sottrarci. Si iniziava con una mestizia particolarmente viva: la commemorazione dei defunti. Tale avvenimento comportava, per ben quattordici giorni, sette prima e sette dopo la ricorrenza, due settimane di preghiere di suffragio, definite dalla Chiesa: “Settenario”. Durante tale periodo, all’ora del Vespro, ovvero in concomitanza con la funzione liturgica di circostanza, si udiva il suono, detto “a morto”, mediante lenti rintocchi di due campane, di diversa dimensione, site nel campanile, che, con un colpo sulla grande e due sulla più piccola davano vita ad un ritmo ternario a guisa di “Adagio”, che per un quarto d’ora, rattristava l’animo di tutti coloro che le udivano, soprattutto perché se ne comprendeva il significato. I vistosi lamenti funebri, declamati a gran voce nel cimitero nel giorno della commemorazione, per noi ragazzi, non costituivano certamente motivo di allegrezza soprattutto allorché, secondo ciò che ci veniva raccontato, il nostro pensiero si collegava alla passeggiata nel centro abitato, in veste di spettri, delle persone decedute, privilegio ad essi concesso dal potere divino, durante la notte che precedeva il due novembre. Erano queste la causa delle paure che nel giorno celebrativo ci inducevano ad essere anche restii a varcare il cancello del cimitero.

Dopo una giornata di rasserenamento psicologico, v’era la celebrazione della Vittoria e la commemorazione dei Caduti. Tale avvenimento comportava discorsi di circostanza a cura dei reduci dal conflitto, i cui argomenti erano ricchi di episodi collegati alla mostruosità che la guerra produce, definiti: “Atti di valore”!!! Anche in tal caso, il nostro animo ancora ingenuo, rimaneva fortemente colpito. Dopo tali avvenimenti circostanziali, le serate, non più col tepore dei mesi precedenti, e che facevano presagire l’imminenza dell’inverno, davano vita alla rituale riunione attorno al focolare, con l’immancabile, affettuoso intervento della nonna con le sue narrazioni. Tra le varie vicende e soggetti protagonisti precedentemente enunciati, affatto causativi di ilarità e che logicamente incutevano paura, se ne aggiungeva un ennesimo, fantasioso soggetto: “U’ Pummner”. Si trattava del Lupo mannaro, ovvero un Licantropo, persona affetta da Licantropia. Alcuni soggeti, particolarmente dediti ad ubriachezza si autoprovocavano virtualmente una pseudo-forma di isterismo. Ciò gli produceva manifestazioni di licantropia e per conseguenza assumeva le vesti di Licantropo. Nella credenza popolare, in tal caso, costoro si trasformavano da uomo in lupo. Nelle ore notturne, rannicchiandosi in un angolo buio dell’abitato, emettendo urla da lupo e, da semincoscienti, divenivano protagonisti di spavento per le persone che avrebbero potuto, inconsapevolmente, imbattersi nella loro presenza. I passanti adulti, soprattutto se maschi, scevri della credenza popolare, provavano per costoro soltanto un senso di pietà, considerandoli affetti da quella malattia specifica: la Licantropia. Noi ragazzi, per effetto dei racconti pertinenti della nonna, anche se non circolavamo nelle ore della sera serbavamo durante il giorno un incubo costante. Quel fantomatico soggetto affiorava subito nel nostro ricordo allorquando per strada, ci capitava di imbatterci in una persona dall’aspetto molto strano e dalle fattezze anormali. Allora sussurravamo tra noi: “Quill fors jè nu Pummner!!!” (colui forse è un Lupo mannaro) e logicamente provavamo paura. Attualmente la televisione ha sostituito le nonne “narratrici”. Di sera, poi, capita di imbattersi in soggetti che occupano, stando in piedi, angoli reconditi. Si tratta però di coppie che amoreggiano e non più di “Pummner”.

